

“Il romanzo dei tui”
uscito solo ora in Italia
è una satira
(attualissima)
su chi vende
idee e talento
al miglior offerente

Gli intellettuali da tre soldi smascherati da Brecht

LEONETTA BENTIVOGLIO

«**S**u larga scala la stupidità diventa invisibile», suggerisce Bertolt Brecht, e le sue parole risuonano più che mai concrete e pertinenti mentre galleggiamo negli oceani delle scemenze populiste. Quanto alla prassi del leccapiedi, che è sempre in auge, il sommo drammaturgo del Novecento tedesco la dipinge con cura irresistibile. Perché se è vero che di adulazioni è affollato

il mondo, l'arte del leccapiedismo esige allenamento e disciplina.

«Solo con l'esercizio ci si può elevare dalle bassezze della leccata corriva, e soltanto quando la perseveranza lascia il posto alla fantasia si diventa maestri», scrive. Aggiungendo che bisogna distinguere la più ovvia adulazione dal leccinaggio artistico: il primo «è merce dozzinale e caleggio meccanico»; il secondo «produce espressioni originali e profondamente sentite: crea una forma».

Stiamo pescando citazioni da un libro di Brecht che piacerebbe da matti a Dario Fo: stessa satira sferzante e stessa rabbia giullaresca lanciata

partecipi dell'impresa mitica del Bauhaus fino agli accademici, ai ministri, ai rivoluzionari e ai poeti.

È una strage che non salva nessuno, proprio come le vignette schiacciasassi di *Charlie Hebdo*, irrispettose per principio con chiunque al di là di tendenze e colori. Collezionando ritratti, cronache mascherate e testi corrosivi in un florilegio di nomi storpiati, Brecht offre una messe di materiali acidi e inopportuni, curati nella versione italiana da Marco Federici Solari, abile nell'arricchire il "Roman" con appendici relative alla progettazione dell'opera e con un attento vocabolario dei termini e dei loro equiva-



ILLUSTRAZIONE DI ANDREA VENTURA

de di esempi ritagliati dalla politica e dalla intelligenza di ieri e oggi.

Nato dalla parola "intellettuale" (Brecht isola le iniziali di "Tellekt-uell-in"), il "tui" è il noleggiatore dell'intelletto che ingrassa vendendo analisi e opinioni al miglior offerente. Muovendosi tra la storiografia comica e la parabola filosofica, l'epopea dei "tui" narra le sorti del Reich dal suo primo germinare fino agli apici del nazismo. La storia che dalla disfatta tedesca della prima guerra mondiale arriva all'ascesa di Hitler e all'esilio degli intellettuali passando attraverso la Repubblica di Weimar viene trasportata in "Cima" o in Cina, luogo focale corrispondente alla Germania. Grande territorio in cui tra l'altro dilaga biecamente la razza dei funzionari, dato che la burocrazia dell'impero ha inventato quel genere di "basso" intellettuale pronto ad affannarsi su astrazioni e scartoffie «sostituendo in corso d'opera il mezzo con il fine».

Così, mentre da esule si aggira furente in una dozzina di

paesi, l'autore di *Mahagonny* e de *L'opera da tre soldi* si sfoga identificando con il tema del «cattivo uso dell'intelletto» il fulcro della propria rivolta. Nemico della malafede dei cerebralisti di ogni risma, giunge a mettere alla berlina anche eventi tragici come l'assassinio di Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg. Ed è talmente perfido da descrivere, con sprezzo da comunista snob, «i cappellini inguardabili» della Luxemburg.

Paradossale è il tono roboante e impavido che vibra in ogni pagina dello pseu-

do-romanzo, dove il Führer diventa Gogher Gogh, il ministro della propaganda Goebbels si riconosce in un certo ridicolo Gobbelo e i riflettori della prosa, teatralmente, illuminano le gesta degli agiografi, dei pretestologi e dei reggicoda. Avventurandosi nell'etica "tuista" fin dalle radici, Brecht rievoca Kant, «il grande filosofo tuistico Ka-an», ricordato per la sua definizione del matrimonio come «unione di un uomo e una donna finalizzata alla cessione reciproca degli organi genitali». Il Papa è un grotte-

za di giustizia cade nell'irraggiungibilità di auspici buoni e onesti.

Il diario non è mai un apologo sul valore e l'efficacia del raziocinio, anzi: dal *Romanzo dei tui* è completamente assente il Brecht articolato e finissimo di *Vita di Galileo*, dove la forza cieca dell'ideologia viene attaccata in nome della ragione. Piuttosto qui s'alza la voce di un individuo folle di sdegno e soffocato dalle proprie risate, o dai propri singhiozzi espressionisti, di fronte allo spettacolo mostruoso del nazismo.

Nella finzione letteraria la Germania nazista diventa un paese esotico chiamato "Cima"

a sinistra del marxismo. S'intitola *Il romanzo dei tui* e lo ha appena pubblicato in Italia L'Orma editore. A questa raccolta di considerazioni e siparietti futuristici sull'opportunismo dei cosiddetti pensatori, Brecht lavorò dal 1931 al 1942, ben piantato nel proprio odio per tutti gli ideologi occidentali: da Hegel a Freud, da Marx a Lenin, dagli artisti

lenti.

Il bersaglio di Brecht sono le creature che non esitano, in ogni tempo e luogo, a sostituire l'ingegno, e sappiamo che il pianeta annovera una tale moltitudine di membri di questa categoria che il lettore, tuffandosi nella costellazione "tuistica", si sente di continuo emergere sulla punta della lingua una miri-



IL LIBRO

Il romanzo dei tui
(L'Orma, a cura di Marco Federici Solari, pagg. 256, euro 18) di Bertolt Brecht (1898-1956)

La sua ironia feroce non risparmia nessuno da Marx e Lenin fino agli artisti del Bauhaus

sco capopopolo catalogato come "Tashi-Lama" che attraverso la Cima marciando a braccia aperte verso l'imperatore, e "Len", che sarebbe Lenin, è un danneggiatore tarchiato e munito di barba caprina. Nei comportamenti pubblici e privati non esistono alternative al male dei pochi che si approfittano dell'idiozia dei molti. Ogni speran-

Sotto apparenze ludiche, leggiamo insomma una dichiarazione di assoluto e disperato isolamento. Solo in tal senso Brecht potrebbe somigliare al personaggio di Galileo, che davanti alla sconfitta impostagli dall'Inquisizione si ritira a riflettere in solitudine, abbandonato da tutti. Specialmente dai propri ideali.